



Un'immagine di Moneglia vista dal sentiero per Deiva-San Pantaleo, dove Prete Vernengo si trovò a fronteggiare i parrochiani che non lo volevano a Deiva

VENNE AFFRONTATO E MINACCIATO DA UN GRUPPO DI CITTADINI CHE NON LO VOLEVA

Quando Pré Vernengo rinunciò a reggere la parrocchia di Deiva

Una storia del 1840: il prete di Moneglia, don Abbondio nostrano

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

"PER UNA di queste stradicciole tornava bel bello... don Abbondio"... Oh, scusatelo! Per uno di quei sentieri tortuosi che da Moneglia salivano a Lemeglio e poi digradavano verso Deiva, andava, un mattino di febbraio del 1840, un prete moneghiese, buon uomo di fede, detto "Pré Vernengo", il cui nome completo era Giuseppe Vernengo.

Era un buon prete, voluto da tutti bene, nel suo paese circondato da vigneti, uliveti, e campanili. Sì, perché nel semicerchio di Moneglia una era la pieve dominante, la parrocchia di Santa Croce, ma molti, per ogni minuscolo gruppo di case, i campanili, piccoli o grandi che fossero: Lemeglio, Littorino, Comeglio, San Saturnino, Bracco, Casale, San Lorenzo, San Giorgio, e non suonavano mai insieme, così che Moneglia era a brevi intervalli un concerto come un'eco.

Siamo dunque nel 1840, anche a Moneglia, visto che il Manzoni, sebbene avesse ambientato la sua storia nel 1627, la scrisse però fra il 1827 e il 1842, dopo avere "risciacquato i panni in Arno", mentre noi possiamo al massimo sciacquarli ogni giorno in mare o in qualche torrente nostrano. Ma tant'è, il nostro buon prete Vernengo quel mattino di febbraio, magari gelido, di quella tramontana limpida che tagliava la faccia e faceva volare berretto e tonaca, però, andando verso Deiva, sua nuova destinazione parrocchiale, lassù dalla costa del l'Inchisa faceva vedere, anziché il Resegone e le montagne di "quel ramo del lago di Como", l'orizzonte del mare, il profilo della Corsica o il dorso di balena della Gorgona, uno spettacolo, come don Abbondio andava "bel bello", nel silenzio magico della natura e fra le sue preghiere, alla vicina nuova sede, che peraltro era ancora sotto Moneglia, allora.

Dunque gente di casa cui due benedizioni, battesimo e unzione del l'addio, tutta gente conosciuta da prender con la buona me, se del caso, specie in confessione, anche con

qualche rimprovero, che poi tutto si risolveva nel "te absolvo" e, a seconda, nella penitenza lieve o, ben ti sta, in un bel rosario da stare in ginocchio sulla dura panca.

E intanto, gelando nel vento, coi primi raggi così orizzontali che le ombre sembravano lunghissime e distese, e guardando quell'orizzonte divino, nel vero senso della parola, Pré Vernengo recitava le sue preghiere del mattutino, così come il "collega" don Abbondio, come scrive Manzoni, "Diceva tranquillamente il suo ufficio", quando... ancora Manzoni: "voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo... vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano..."

Proprio come Pré Vernengo che, giunto nella confluenza del sentiero, che da Moneglia portava a Deiva, in quel posto di fede antica di San Pantaleo, a strapiombo meraviglioso sul mare, fra pin e lecci, dove il vento urlava, vide una cosa che non s'aspettava e, per quanto forte della fede e uomo coraggioso, si sa, anche il prete è uomo, per quanto senza paura, così, al cospetto di tanta visione...

Infatti, se quelli che aspettavano don Abbondio (lui che peraltro coraggio ne aveva sempre ma da comprare, non da vendere) erano i famigerati "bravi" di quel padrone chiamato don Rodrigo, quelli che aspettavano il nostro Pré Vernengo erano suoi fedeli, beh, diciamo pure "infedeli" visto come lo attese, e anziché ammonirlo col faticoso "questo matrimonio non s'ha da fare", prima di urlargli contro di tutto quasi fosse un "vade retro Satana" di evangelica memoria, tanto per restare nel poco, magari urlarono "nella nostra chiesa tu non hai da venire"... E così sia, come si dice alla fine di ogni preghiera. E per quanto coraggio potesse trovare nelle sue tasche e nella coroncina del rosario, il buon prete moneghiese non poté far altro che scappare per la stessa strada a rompicollo, visto che tornare a Moneglia fuggendo voleva dire catapultarsi giù con quegli scarponi pesanti un chilo e quella tonaca che magari di quando in quando s'agguantava in rovi e rami.

Ma non doveva e non poteva finire lì, perché Pré Vernengo era uo-



Una delle lettere scritte dal prete

mo davvero, e di coraggio, e per quanto il buon Dio avesse insegnato per prima cosa il perdono e la misericordia, insomma, un po' di dignità e di rispetto, se non per la tonaca almeno per l'uomo, così, giunto nella sua casa davanti al mare, prese carta e penna, dopo una notte insonne, e scrisse al provosto di Deiva per giustificare la sua assenza e il trattamento ricevuto.

(Riporto ora le lettere gentilmente concesse dai nipoti di un cugino di quel prete, Lina e Manuel, li chiamo così, che ringrazio): "Moneglia il febbraio 1840, Sig. Prevosto Car.mo... Ieri mattina un grosso branco di suoi Parrocchiani compo-

sto d'uomini, donaccie, e giovanstrai, tra i quali eravvi anche il Manente di Cap..., quello che abita alla marina, si è portato qui in Moneglia a tumultuare contro la mia persona lungo la strada ed il paese, dicendo ad alta voce che per nessun conto mi vogliono in Deiva, mentre essi sono innamorati del Prete Domenico che è un bel giovine, e che non vogliono vecchi per i piedi; aggiugnendovi che se avrò la temerità di mettermi al cimento, avrò presto a pentirmene, poiché o per istrada, come già eran disposti fino di sabbato scorso, o nel paese dalle finestre faranno piovere sopra di me una tempesta di pietre da seppellirmi vivo: e qualora non le riesca farla di questo, me la faranno di notte. In questo stato di cose, Sig. Prevosto Car.mo, la prudenza mi suggerisce di mutar pensiero, poiché è vero che io Le aveva data la mia parola, ma s'intende sempre debiti modis, né io ho mai inteso di esporre la mia vita a pericolo, nemmeno di essere il bersaglio di un popolaccio indisciplinato, senza religione e timor di Dio. V.S. intanto senz'alcun ritardo faccia sentire i suoi riclami a S. Em.nza onde le tolga la causa di tanto furore e disturbo nella Parrocchia, come pure al Comandante della Provincia denunciando i Capi fazionari affinché vengano questi repressi e castigati a te-

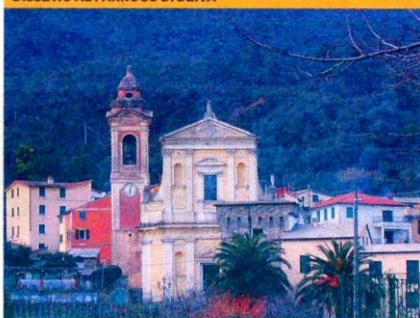
nor delle leggi che è quanto m'occorre significarle a mio disarcio mentre con piena stima mi rassegno. Di V.S. M. Rev.da Div.mo Servo... Pré Giuseppe Vernengo"

Ma certo l'affronto era stato grave, e il povero buon Pré Vernengo non poteva bastare quella rassegnata dimissione dall'incarico, così, anche perché da uomo più che da prete, le ferite mica si rimarginano in uno o due giorni, e tanto meno le umiliazioni. Due giorni dopo, il 13 febbraio, da Moneglia, da casa di Pré Vernengo, partì un'altra lettera, stavolta ben più...

"Molto Rev.do Sig. Prevosto... Sono tanto tenuto alla Bontà di V.S. Car.ma, non meno a quei pochi buoni suoi Parrocchiani che concorrono al mio vantaggio e a tutti rendo infinite grazie: ma ormai ho conosciuto abbastanza le animosità, e il buon cuore di costei corsi verso la mia persona, e perciò non senza ragione ho stabilito che mai più vedranno la mia faccia nelle loro contrade, mentre mi avvisa il D. Redentore che quando siamo perseguitati in una Città fuggiamo in un'altra. Oltre ciò non mancano esempi da persuadermi a star lontano da un popolo barbaro, traditore e senza religione come è costeo: imperocché il Parroco di S. Siro so che è stato sacchettato da suoi nemici. Il rettore Connio è stato fucilato; l'arciprete di Carro Trucchi costretto a fuggire e a mezza notte; certo Aresta (? nome indecifrabile) gli han preso la testa con una pietra in mezzo al paese. Con questi e simili altri esempi alla mano mi consiglierebbe V.S. di lasciare quest'aria tanto salubre, in cui godi perfetta tranquillità d'anno, ben veduto e rispettato da tutti pervenire a servire una razza di corvi adirati come leoni, a vivere sempre in timore, e non essere sicuro né di notte né di giorno? Ah! Non lo credo. Dirà forse V.S. che la Giustizia li farà tacere: va bene, ma quando avrò la testa rotta me la potranno guaire i Tribunali? Pertanto perdoni V.S. se attesi i tumulti successi, e le proteste di certi inviperiti suoi parrochiani, mi trovo costretto a mancar la parola data: procuri provvedersi d'altro soggetto più degno, e di maggior gradimento di me, mentre io penso a continuare a vivere nella mia quiete, nell'atto che pien di rispetto mi confermo... Div.mo Servo, Pré Giuseppe Vernengo". E, concludo aggiugnendo di mio, tanto per coerenza. Amen.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

DISSE NO AL PARROCO DI DEIVA



IL GRAN RIFIUTO DEL SACERDOTE

La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate a Deiva Marina. Dalle lettere che Pré Vernengo scrisse al provosto di Deiva emerge tutto il timore del sacerdote per un incarico osteggiato dai parrochiani, che non volevano fosse trasferito «Prete Domenico, un bel giovine di cui sono innamorati»